

Contagi e ricoveri, da lunedì Piemonte in zona arancione

In sette giorni più 26% di pazienti in terapia intensiva
Le case farmaceutiche a Cirio: non vediamo vaccini

ALESSANDRO MONDO

Il giorno della verità, al solito, sarà oggi, quando il ministero della Salute, valutati i dati raccolti dal Comitato tecnico scientifico, assegnerà i colori alle regioni. Ma già ieri in Regione si dava quasi per scontato che il Piemonte, dopo quattro settimane in giallo, verrà retrocesso in zona arancio: significa chiusura di bar e ristoranti (che potranno lavorare solo per asporto e consegne a domicilio), divieto di uscita dal comune di residenza - salvo necessità - o nel raggio di 30 chilometri per i centri con meno di 5 mila abitanti.

Aumentano i contagi, l'occupazione dei posti ordinari negli ospedali resta stabile (33%) ma aumenta quella delle terapie intensive (dal 23 al 26%), l'Rt, l'indice di trasmissibilità dei contagi, è risalito poco sopra l'1 (sia nel caso dell'Rt puntuale, 1,02), che per quello medio (1,03).

Anche il bollettino di ieri fotografava la ripresa di tono dell'epidemia: 20 decessi, 1.454 nuovi casi di persone risultate positive al Covid, pari al 6,8% dei 21.391 tamponi eseguiti (di cui 13.085 antigenici). Da segnalare l'aumento dei bambini e degli adolescenti che contraggono l'infezione. Solo a Torino si contano 163 minori seguiti a domicilio: 37 solo nella fascia 0-5 anni. E ancora: 41 da 6 a 10 anni, 40 da 11 a 13, 45 da 14 a 18.

Salgono i ricoveri in terapia intensiva: sette in più rispetto a mercoledì, ora siamo a 162; una settimana fa erano 128 e questo scarto dà tutta la misura della preoccupazione che da alcuni giorni è tornata a salire decisamente. In sette giorni

1.454

I nuovi contagi registrati dall'Unità di crisi regionale in Piemonte: 22 i morti

10

I nuovi ricoveri in terapia intensiva nella giornata di ieri (ora il totale è 162)

12.239

Le persone attualmente in isolamento domiciliare in Piemonte

i letti occupati in rianimazione sono cresciuti del 26% ed è un segnale che allarma perché solitamente segue di una decina di giorni l'aumento dei contagi. E siccome da un po' di giorni i nuovi casi di Covid hanno ripreso a crescere ad alto ritmo il timore è che tra un paio di settimane la situazione negli ospedali diventi critica, anche se i ricoverati nei reparti ordinari mostrano un andamento molto meno accelerato: in una settimana sono passati da 1.849 a 1.909, più 3%.

Con questi numeri, accelerati dalle varianti, il tracciamento dei contagi diventa sempre più difficile. I responsabili dei Servizi di prevenzione Sisp delle Asl ascoltati dal gruppo di la-

voro sul Covid in Consiglio regionale, hanno lanciato l'allarme: oltre una certa soglia non saranno più in grado di tracciare e quindi di circoscrivere il contagio. «Situazione preoccupante - ricapitola il consigliere del Pd Daniele Valle -. Su Torino città con oltre 500-600 casi al giorno non si riuscirebbe ad eseguire il tracciamento». Se è per questo, pochi giorni fa il professor Giovanni Di Perri, primario Malattie infettive all'Amedeo di Savoia, sosteneva che già oggi il contact tracing è una chimera. Marco Grimaldi, capogruppo di Luv, chiede che la Regione stabilizzi i contratti dei giovani precari assunti dalle Asl.

La sfida per contenere il contagio, oltre alle restrizioni in arrivo, resta la corsa al vaccino, piena di ostacoli. L'obiettivo della Regione - acquistarli direttamente dai produttori, tramite Scr, per conto terzi (le imprese) - sembra già arrivato al capolinea: AstraZeneca e Pfizer hanno spiegato che vendono solo all'Unione Europea. Nessuna risposta dagli altri produttori. E la coperta è corta sotto tutti i fronti: gli ospedali si attrezzano per mettere a disposizione del personale della scuola e delle forze dell'ordine i punti impiegati per vaccinare gli operatori sanitari: prende quota l'idea di riconvertire allo scopo anche l'ospedale da campo al Valentino. A proposito di scuola la Regione si è detta disposta a vaccinare il personale scolastico di ruolo in Piemonte, ma residente altrove, a patto che la struttura commissariale o le regioni di provenienza la rifondano delle dosi utilizzate. Nessuno fa niente per niente. —

Edilizia e trattamento dei rifiuti, tutti gli affari della criminalità

Il rapporto semestrale della Dia: nella prima metà del 2020 emesse in regione 17 interdittive antimafia

Dall'edilizia, che è il grande classico, agli autotrasporti, dal noleggio di ponteggi ai bar, passando per il ciclo dei rifiuti, uno degli ultimi business della criminalità organizzata: sono i settori in cui operano aziende e società oggetto di interdittive antimafia o alle quali è stata negata l'iscrizione alla «white list» dalle prefetture del Piemonte e dalla questura di Aosta. Decisioni prese dopo gli accertamenti chiesti al centro operativo di Torino della Dia, la Direzione investigativa antimafia. In totale, gli uomini della Dia hanno analizzato circa 2.800 richieste pervenute dal-

La vicenda

● Il centro operativo di Torino della Dia ha controllato 26.000 persone, in seguito alle 2.800 richieste su aziende arrivare dalle prefetture

le prefetture del territorio, alle quali si aggiungono altre 1.700 domande relative alle ditte che partecipano alla ricostruzione post terremoto, avvenuto nell'Italia centrale. Morale: un totale complessivo di 26.000 persone fisiche passate al setaccio.

Dal flusso di controlli, nel primo semestre 2020 — quello oggetto dell'ultima relazione della Dia — ci sono stati 17 provvedimenti interdittivi o dinieghi di «white list», gli stessi del primo semestre del 2019, mentre erano stati 13 nel secondo. Se gli appalti pubblici, compresi quelli per l'emergenza Covid sono da mesi sotto sorveglianza, si è

un passo avanti nel settore dei rifiuti, nel quale da tempo si è messa a fare affari la criminalità organizzata. «Nel semestre di riferimento — si legge nella relazione — sono stati adottati alcuni provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di ditte operanti prevalentemente nella gestione del ciclo dei rifiuti». Anche in questo caso, il tutto nasce dal-

L'allarme

«Imprenditori locali sono ricorsi a uomini della 'ndrangheta per aumentare i profitti»

la commistione tra mondo degli affari e quello della criminalità: «Evidenze investigative — spiega la Dia — hanno fatto emergere come alcuni rappresentanti dell'imprenditoria piemontese siano ricorsi a esponenti delle consorterie 'ndranghetiste per massimizzare i profitti». Una tendenza di cui, già anni fa, aveva parlato il Procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, sottolineando come ormai nel mirino della 'ndrangheta non ci fossero più solo società o ditte di calabresi o di persone legate a quella regione. Lo stesso Saluzzo che ha sempre messo in guardia le istituzioni, e che è



On line

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it

citato nella relazione: «Non vi è porzione del nostro territorio — disse all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 — che sia rimasta immune dalla penetrazione della struttura criminale di natura mafiosa». L'inchiesta della guardia di finanza «Carminius-Fenice» ha fatto emergere la presenza di esponenti di Cosa nostra: «Da tempo — scrive ancora la Dia — alcune famiglie mafiose sono riuscite a inserirsi nei settori dell'edilizia e del movimento terra, nonché nella gestione delle attività connesse al gioco e alla scommesse».

Massimiliano Nerozzi

mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baby gang assalta un hotel e poi fugge sul monopattino

Hanno fatto irruzione in un albergo vicino piazza Statuto, sequestrando il portiere di notte. La polizia li ha arrestati in fretta: sono tre minorenni e un ventenne. Nei guai un'amica

di **Carlotta Rocci**

Hanno organizzato il colpo seduti sulle panchine di un giardinetto pubblico, con la stessa leggerezza con cui si potrebbe organizzare una serata fuori tra amici. I quattro lo sono, infatti, ma da sabato sono anche accusati di rapina e sequestro di persona, un reato che prevede pene fino a 30 anni, dieci di più dell'età dell'unico maggiorenne del gruppo. Gli altri componenti della baby gang che sabato notte ha preso d'assalto l'albergo Eco Art Statuto di via Principi d'Acaja, rapinato e sequestrato il portiere di notte, hanno 16 e 17 anni. Nei guai è finita anche una quinta amica, accusata di favoreggiamento.

Sono studenti, ragazzini che sui loro profili facebook e Instagram pubblicano le foto delle partite di calcio, dei nonni, del cane e qualche selfie. «Prendere la vita e godersela al massimo», scrivono sui social ed erano convinti di farlo l'altra notte quando sono entrati nell'hotel armati di coltello. Uno fa l'arbitro, l'altro milita in qualche squadra di atletica, o almeno lo ha fatto fino a qualche anno fa. L'unico con un piccolo precedente per furto è il maggiorenne, gli altri hanno la fedina penale immacolata e famiglie alle spalle che non si aspettavano di venire convocate in commissariato dalla polizia.

La mezzanotte è passata da venti minuti, sabato, quando la banda suona il campanello dell'albergo. «Erano dei ragazzi, non li vedevo bene perché avevano la mascherina e un cappuccio, ho pensato che fossero dei clienti e ho aperto», racconta il portiere vittima del sequestro, 76 anni. «Il più alto del gruppo mi è venuto vicino con il coltello e mi ha chiesto i soldi, poi hanno fatto una rivoluzione dietro al banco della reception». Hanno preso tutto quello che hanno trovato, circa 350 euro, hanno frugato in tutti i cassetti per trovare le banconote e gli spiccioli. «Sono rimasti dentro dieci minuti - dice ancora il portiere - Poi mi hanno legato a una sedia con il nastro da imbal-

laggio. Io ho una certa età non ho potuto reagire. Ma per fortuna sono riuscito a liberarmi e a chiamare la polizia. Gli agenti sono stati dei veri professionisti, li hanno presi subito». I ragazzi invece no, non sono affatto dei professionisti. Non si sono nemmeno accorti che l'albergo ha un sistema di videosorveglianza che ha ripreso tutta la scena. Sono scappati in monopattino e un gruppo di ragazzini che in piena notte sfreccia sui monopattini a noleggio non passa inosservato. Un uomo a spasso con il cane a quell'ora ha indicato ai poliziotti del commissariato San Paolo e alle volanti la direzione di fuga dei ragazzi. Gli agenti hanno preso subito il più grande della banda, lo hanno intercettato in via Bagetti, poi hanno recuperato i soldi e trovato il coltello abbandonato per strada. Gli altri sono stati trovati sabato mattina, uno è tornato a casa e non ha raccontato ai genitori della notte

folle appena trascorsa. Gli altri due sono finiti in un bed and breakfast di corso Giulio Cesare insieme a due amiche, una delle quali è finita nei guai per favoreggiamento. Quando i tre si sono trovati per strada, braccati dalla polizia, l'hanno chiamata per farsi venire a prendere con un taxi. «Muoviti, girano come dei cani», scrive in un messaggio uno dei ragazzi «Domani ti raccontiamo, ora siamo troppo nervosi». Nel bed and breakfast, dove i ragazzi avevano passato la serata prima del colpo, gli investigatori trovano anche gli indumenti usati per la rapina. Quel piano ideato ai giardinetti c'è diventato reale e pericoloso. Se ne sono resi conto quando ai loro polsi sono scattate le manette e, assistiti dai loro legali Elena Cristaldi, Fulvio Violo e Alice Abena sono comparsi davanti al gip. Per tutti è stata confermata la misura cautelare in carcere.

Due di loro sono studenti, uno è impegnato nello sport. Le famiglie all'oscuro. Su Instagram avevano scritto: "Prendiamo la vita e godiamocela al massimo"

BANCO FARMACEUTICO Clara Mellano commenta i risultati della Grf21: «E' un contesto penalizzato dal Covid»

Sulla raccolta farmaci incombe la crisi «Nel 2021 donazioni in calo del 22%»

«I numeri sono importanti, soprattutto quando parliamo di un'iniziativa concreta come la raccolta di farmaci a favore delle persone che non possono permettersi di curarsi, ma vanno letti e capiti nel loro contesto. Siamo ancora in piena pandemia e alla crisi sanitaria si aggiunge una gravissima crisi economica, vecchie e nuove povertà crescono in modo esponenziale. Per questo le donazioni effettuate da migliaia di torinesi e piemontesi e l'impegno profuso da tantissimi farmacisti, che hanno anche vestito i panni di volontari di Banco Farmaceutico, assumono un significato speciale». Così Clara Cairola Mellano, presidente del Banco Farmaceutico Torino, commenta i ri-

sultati della Grf21, che si è svolta dal 9 al 15 febbraio ma i cui risultati - frutto del resoconto delle 247 farmacie torinesi che hanno partecipato - sono stati diffusi in questi giorni. A Torino e provincia, sono stati raccolti 28.142 farmaci (-21% rispetto ai 35.187 del 2020), per un corrispettivo economico di 197.166 euro (-24% rispetto ai 257.995 euro del 2020). In Piemonte, la raccolta è arrivata a 48.283 farmaci (-22% rispetto ai 62.592 del 2020), per un corrispettivo economico di 359.252 euro (-24% rispetto ai 468.987 euro del 2020). La diminuzione delle confezioni di farmaci raccolti era preventivata, a causa della crisi sanitaria ed economica che stiamo vivendo e all'impossi-

bilità dei volontari di prestare servizio come di consuetudine negli anni precedenti, anzi era atteso un calo molto maggiore. Tanto che il giudizio di Clara Cairola Mellano è positivo: «I farmaci raccolti in questa settimana di donazioni sono un presidio di salute per i più bisognosi, ma sono al contempo la prova della solidarietà e dell'altruismo che la nostra comunità è ancora in grado di esprimere. Per tutte queste ragioni ringrazio di cuore chi si è impegnato nella Grf21, i nostri volontari e i farmacisti, e chi ha partecipato donando anche un solo farmaco. Ricordo altresì che l'impegno del Banco Farmaceutico non si esaurisce qui, anzi continua con un lavoro quotidiano a sostegno delle persone in difficoltà».



■ «Il dato dell'ultimo anno mi ha stupito: sono aumentati gli arresti, nonostante il lockdown». La conferma che non si tratti soltanto di un'impressione, e che davvero nell'ultimo periodo ci sia stato un incremento di reati commessi da minorenni, arriva da Emma Avezzù, procuratrice dei minori di Torino. «Siamo di fronte - commenta - a un trend di aumento degli arresti, nonostante, nell'anno del Covid, ci fossero poche segnalazioni, l'impossibilità di muoversi e il coprifuoco. Mentre prima, in media, in un turno arrestati, arrivavano due casi, adesso capita che ce ne siano quattro in una volta. Nel caso della notte dell'hotel siamo arrivati a sei: tre sono per i fatti dell'albergo e altri per rapine e stupefacenti».

Anche se, secondo la procuratrice, non saremmo in presenza di vere e proprie "baby gang", termine che presuppone un'organizzazione della criminalità come accade con le bande dei "latinos" a Mila-

IL COLLOQUIO La procuratrice dei minori, Emma Avezzù

«Gli arresti non bastano I servizi sociali devono fare di più con le madri»

no e Genova, senz'altro, a Torino c'è il fenomeno dei "nomi che ricorrono". Dall'aggressione ai poliziotti in corso Giulio Cesare di qualche settimana fa, alla presunta violenza sessuale di gruppo commessa nella stessa zona, alle rapine violente, gli autori dei reati sono spesso gli stessi ragazzi. Molti sono nordafricani. Qualcuno aveva preso parte alle rapine che rientrarono nel seguito dell'inchiesta dei fatti di piazza San Carlo. «Ci sono nomi che tornano - spiega Avezzù - e che poi arrivano alla procura ordinaria, perché

quei ragazzi delinquono anche da maggiorenni. Il fenomeno c'era, e con questa congiuntura sanitaria è aumentato. C'è un grande disagio delle famiglie per contenerli». Con il Covid i servizi sociali hanno lavorato di meno, e con interventi spesso non in presenza: è un fattore che può avere influito sul disagio, anche se la vera causa potrebbe risiedere in altre dinamiche. «La mia idea - dice la procuratrice - è che sia necessario che i servizi sociali e i mediatori aggancino le famiglie e le madri di questi ragazzi. Ci sono molte

madri alle prese con figli che, soprattutto in certe provenienze, hanno l'idea che il maschio fa tutto quello che vuole, come a volte lo fanno i mariti». «Mediatori e assistenti sociali potrebbero aiutare queste donne - precisa Avezzù - che però a loro volta devono integrarsi, imparare la nostra lingua. Sono madri che devono insegnare ai figli una disciplina, imporre a questi ragazzi orari di rientro, dire loro che o studiano o lavorano». Potrebbe essere utile un potenziamento delle misure repressive? Nei casi della resi-

Emm...

stenza, per esempio, la legge non consente l'arresto del minorenne. «A volt e- spiega Avezzù - il carcere è necessario prima che il ragazzo arrivi in comunità, luogo dove serve l'autodisciplina. E senz'altro spesso ci imbattiamo in poliziotti che ci raccontano di es-

sere feriti da soggetti che poi devono lasciare liberi. Forse potrebbero essere utili, non il carcere, ma misure precautelari come le prescrizioni, che obblighino, per esempio, il minorenne a rientrare a casa la sera entro un certo orario».

Elisa Sola

RELIGIONE

L'Ottocento dei santi piemontesi

GEROLAMO FAZZINI

Il 27 marzo 1888 a Torino muore Francesco Faà di Bruno. Dodici anni prima era stato ordinato sacerdote, ma nel corso della sua intensa vita si era distinto come accademico, scienziato e intellettuale. Per questo, decise di lasciare la sua ricca biblioteca alla facoltà di Scienze dell'Università di Torino, un ateneo che, pure, l'aveva sempre tenuto lontano dalla cattedra. Basterebbe questo episodio per dare l'idea della statura di un uomo a lungo ignorato dalla storiografia ufficiale (provò a rimediare, nel 1991, Vittorio Messori con la biografia *Un italiano serio*) e che tuttora non trova posto nei testi scolastici. Faà di Bruno è un personaggio dai tratti di sorprendente attualità. È stato un aristocratico, che ha però rinunciato ai privilegi della sua classe; un architetto e ingegnere di grande abilità tecnica. Ma anche un apprezzato musicista, un autore di libri scientifici come di

bestseller di devozione popolare. Grande educatore (a lui si deve la fondazione di una rete di scuole, alcune tuttora esistenti), è ricordato come un benefattore sociale e giornalista. In una parola: un uomo dedito alla Chiesa e alla causa del Vangelo, quanto impegnato nel migliorare le condizioni di vita della gente. La sua figura emblematica è sinteticamente presentata in *Il Risorgimento della carità*, pubblicato dalla torinese Effatà: un testo agile e prezioso, rigoroso nei suoi rimandi storici e al tempo stesso di piacevole lettura. L'hanno scritto a sei mani tre Agasso di altrettante differenti generazioni, dal nonno Domenico al padre Renzo, sino al figlio Domenico junior, attuale vaticanista della Stampa. Obiettivo del volumetto è raccontare «l'altro Risorgimento, quello dei santi», troppo spesso espunto dalla narrazione del percorso storico che ha portato alla nascita del Regno d'Italia. «Mentre i politici tramavano e i soldati guerreggiavano e i giovani idealisti morivano, a Torino c'era qualcuno che, invece di fare l'Italia, pensava a fare gli italiani. C'erano i santi, appunto. Tanti. Mentre i re e i condottieri s'occupavano della geografia, loro facevano la storia. Prendendosi cura degli italiani che pagavano sempre il prezzo più alto. I poveri, gli straccioni, i bambini di strada, le prostitute, i carcerati». Sono i "santi sociali", che, per alcuni decenni dell'Ottocento, hanno fatto del Piemonte una capitale spirituale unica in Europa. Laici, come il citato beato Faà di Bruno e i marchesi di Barolo Carlo Tancredi e la moglie Giulia. Religiosi, come Giuseppe Benedetto Cottolengo, Leonardo Murialdo, Giovanni Bosco e Giuseppe Cafasso. Molto diversi fra loro, ma accomunati da un solo ideale: farsi carico degli ultimi. In questo senso, sottolinea lo storico Bartolo Gariglio nell'introduzione al libro, nel periodo in cui andava affacciandosi all'orizzonte l'idea di Stato laico e unitario, essi seppero trovare una "terza via" originale rispetto ai due grandi gruppi nei quali si collocarono i cattolici del tempo: gli intransigenti e i cattolici liberali e conciliatoristi. Spiega Gariglio: «I grandi santi piemontesi dell'Ottocento scelsero una via diversa, quella dell'impegno in ambito sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Agasso

Renzo Agasso

Domenico J. Agasso

Il Risorgimento della carità

Effatà. Pagine 160. Euro 10,00